

I retroscena della montatura di Caracas

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Wilson da Johnson: negativo «giro d'orizzonte» asiatico

A pagina 3

A pagina 12

Gli aggressori americani temono l'isolamento

Gli USA vogliono l'Italia

complice nel Viet

La civiltà delle bombe

La SOLE offre concrete e le sole iniziative di pace — scrive *Il Popolo* — partono dall'Occidente». Il quotidiano della Democrazia cristiana non è abbattuto, evidentemente, alle agenzie di stampa americane. E ignora, dunque, che proprio mentre il suo editorialista scriveva le parole qui sopra citate, gli aerei americani lanciavano quella che viene definita la più massiccia offensiva di guerra di tutta la campagna d'Indocina. E ignora, anche, cosa vuol dire questo: decine di villaggi rasati al suolo, centinaia di ettari di foreste bruciate, migliaia di vittime tra i contadini vietnamiti. Ma *Il Popolo* non si ferma a questo vuoto di informazione. «Il discorso di Baltimore — scrive — non è stata una sortita isolata e occasionale; i precedenti discorsi di Ball e di Bundy avevano già preannunciato i contenuti fondamentali dell'evidente proposito di predisporre una diversa e di ampia forma di escalation diplomatica e non militare, per le tormentate contrade del Viet Nam».

Comprendiamo che una tale rappresentazione delle cose possa rispondere alla speranza dell'organo della Democrazia cristiana. Ma il fatto è che non risponde in alcun modo alla realtà. Di escalation diplomatica non v'è traccia da parte americana. Vi sono, invece, prove terrificanti di una escalation militare che rimane tuttora la sola politica praticata nel Viet Nam dal gruppo dirigente di Washington. Questi sono i fatti. E quando *Il Popolo* fa finta di ignorarli si riduce a portare acqua al partito della guerra, che in America è assai più consistente di quanto si creda. E questo che vuole *Il Popolo*? Francamente ne dubitiamo. E tuttavia è assai difficile comprendere come i possano scambiare fino a tal punto le speranze con la realtà, al solo scopo di mettersi facilmente in pace con la coscienza.

MA L'ORGANO della Democrazia cristiana sviluppa anche un altro discorso, e riguarda la risposta che al discorso di Baltimore è stata data dai vietnamiti del nord e del sud, dai cinesi e dai sovietici. Sarà bene, a questo proposito, che *Il Popolo* comprenda, una volta per tutte, che né i vietnamiti del nord e del sud, né i cinesi, né i sovietici sono disposti e saranno mai disposti a mendicare la pace. Nel Viet Nam del sud si combatte da molti anni. E non vi è un solo combattente disposto ad accettare la trattativa cosiddetta senza condizioni proposta dagli americani. Ciò per una ragione molto semplice. Che la trattativa «senza condizioni» proposta da Johnson richiede, in realtà, la condizione, inaccettabile, della liquidazione dei risultati ottenuti dai vietnamiti del sud dopo questi anni di guerra terribile. Questo è il punto che *Il Popolo* non riesce, evidentemente, ad afferrare. E' una vecchia storia, del resto. Quando i francesi parlavano di pace in Algeria «senza condizioni», *Il Popolo* consigliava i patrioti algerini di accettare, ossia di mendicare la pace. I fatti gli hanno dato torto, come sempre fanno torto a coloro che si schierano dalla parte sbagliata, dalla parte degli oppressori contro gli oppressi. L'organo della Democrazia cristiana avrà torto anche questa volta. Perché ogni uomo di buon senso sa che se si vuole la pace nel Viet Nam non è possibile escludere dalla trattativa il Fronte di liberazione nazionale e non cercarne le basi nelle loro sacrosante rivendicazioni.

MA AL *Popolo* occorre dire anche altro. Vi sono verità fondamentali, che costituiscono il nocciolo stesso della civile convivenza umana, che nessuno ha il diritto di stravolgere. Una di queste verità fondamentali, nel Viet Nam, è data dal fatto che gli americani vi svolgono il barbaro ruolo di invasori, di oppressori, di portatori di una guerra di sterminio. Stravolgere questa realtà, o soltanto far finta di ignorarla, vuol dire perdere il metro stesso della morale, il metro di ogni filosofia della convivenza. Gli uomini, nel mondo di oggi, hanno bisogno, per vivere, per orientarsi, per credere nella vita, di un tale metro. E che sia un giornale cattolico a stravolgerlo, è quanto di più avvilente possa accadere. E' in nome di una morale della civile convivenza umana che i vietnamiti del nord e del sud si battono. Ed è per questo che essi rendono un servizio all'umanità intera. Guai se in questo mondo prevalesse la ragione delle bombe. E peggio per gli americani che hanno scelto questa ragione. Dal Viet Nam essi non usciranno vittoriosi. Usciranno sconfitti in quanto portatori di una causa ignobile, che non ha nulla a che fare con la morale internazionale. Piaccia o no al *Popolo*, questa è la verità. E in quanto al famigerato generale Taylor, che ha la faccia tosta di chiedere che da parte italiana venga inviato altro personale specializzato, non vi è che una risposta possibile da dare: che se ne vada dal Viet Nam, lui e le forze ai suoi ordini, e il popolo vietnamita vorrà tutto quanto potrà occorrere al popolo vietnamita per curare e guarire le ferite provocate dalla guerra americana.

Alberto Jacoviello

Protesta alla TV delle M.d'oro partigiane

Una delegazione di decorati al valor militare e di familiari di Caduti nella lotta di Liberazione nazionale si reccherà oggi, alle ore 17, dal direttore generale della Rai-TV, Ettore Bernabei, per protestare contro la mancata attuazione del programma a suo tempo concordato dalla stessa Rai-TV con il comitato nazionale per la celebrazione del Ventennale della Resistenza. La delegazione sarà composta dalle signore Zaccagnini, Marchesini e Grani, vedove delle medaglie d'oro cadute alle Fosse Ardeatine; dalla medaglia d'oro Roberto Valteroni, dalla medaglia d'argento Marcello Monaco, dalle medaglie d'argento Joyce Lussu, Franco Ferri e Franco Calamandrei, e da Roberto Forti, superstiti del campo di concentramento nazisti, in rappresentanza dei deportati. La delegazione sarà guidata dalla medaglia d'oro Carla Capponi, continuando intanto a giungere all'on. Restivo, presidente della commissione parlamentare di vigilanza, e alla Direzione Rai-TV, messaggi di protesta per il silenzio osservato dalla televisione sul raduno dei comandanti gariboldini a Milano, tenuto il 15 aprile scorso. Grafia Curjel, sorella della medaglia d'oro Eugenio Curjel; Elena Citterio, sorella della medaglia d'oro Giovanni Pesce e Carla Capponi; il comandante partigiano Renato Cianca.

Domani Raduno regionale per la pace a Bologna

BOLOGNA, 15. L'incontro delle genti dell'Emilia Romagna per la pace si annuncerà una manifestazione di notevole rilievo, per il numero crescente di adesioni che stanno arrivando agli organizzatori delle diverse province. Le delegazioni si raduneranno sabato 17 aprile nel parco della Montagnola, a Bologna. Alle 16,30 il corteo della pace percorrerà la centralissima via Indipendenza giungendo in piazza Maggiore dove alle 17,30 avrà luogo il comizio pubblico. Parleranno il compagno prof. Cesare Lupatini, ordinario di filosofia dell'Università di Firenze, Vincenzo Balzamo della direzione del PSI, Giuseppe Pupillo segretario della Federazione giovanile del PSUP. Per la Consulta regionale parlerà il dott. Sergio Anselmi, parlamentare della giunta emiliana di Roma.

Lo scopo dell'incontro, come è detto nell'appello che promuove l'iniziativa, è di chiedere la cessazione della guerra nel Viet Nam, condannare l'aggressione americana e al tempo stesso «riprendere con forza l'azione comune per fare della coesistenza pacifica il punto di partenza per nuove iniziative di pace».

A Modena presso il comune si è svolta una riunione nel corso della quale è stata concordata la partecipazione alla manifestazione di Bologna con una delegazione che radunerà centinaia di persone dalla città e dai comuni del modenese. Hanno aderito tra gli altri il prof. Clelio Carbone dell'Istituto di storia della filosofia di Napoli e il prof. Gaetano Amodio del Movimento della pace di Cuneo.

Esplicita sollecitazione di Taylor - Nuovo passo della «scalata» con un bombardamento del Vietnam del nord - Successi delle forze di liberazione in attacchi alle posizioni degli aggressori

SAIGON, 15. Gli USA premono per impennare il più possibile i paesi occidentali e in particolare quelli «atlantici», almeno formalmente, nel Vietnam, sperando così di uscire dall'isolamento morale in cui la loro forsennata aggressione li ha sospinti. Tutte le ambasciate USA nel mondo hanno ricevuto l'ordine di dare assoluta preminenza a questo obiettivo, e la missione di Cabot Lodge, annunciata ieri l'altro dal presidente Johnson, ha lo stesso scopo. In particolare per quanto riguarda l'Italia, il servizio di un inviato di giornali di Firenze e Bologna, largamente ripreso oggi dalla agenzia americana Associated Press, informa che la commissione del nostro paese (composta di tre medici, cinque infermieri e un ragioniere) è stata estorta dagli americani come contropartita dello scambio di missioni commerciali fra Roma e Pechino e in segno di commitment (impegno) del governo italiano.

Nuove pressioni vengono tuttavia esercitate sul governo italiano in questi giorni, sia al livello degli ambasciatori, sia con l'intervista del generale Taylor, ambasciatore USA nel Vietnam, che lo stesso giornalista ha raccolto a Saigon. Taylor ha incluso l'Italia fra 37 paesi che hanno concesso o avrebbero promesso di dare un sostegno alla aggressione USA nel Vietnam. Nella intervista, Taylor ha sollecitato la parte italiana l'invio di più medici e inoltre di ingegneri e tecnici, nonché di prodotti industriali, e di assistenza in molti altri settori; ma non, naturalmente, perché le forze di aggressione abbiano bisogno di aiuti di tal genere, bensì solo per compromettere più a fondo il nostro come altri paesi, per ottenere che questi paesi condividano la gravissima responsabilità morale che gli USA hanno assunto.

Taylor si è augurato che gli «aiuti» aumentino, affermando: «Nessuno di noi potrà dire che è stato fatto abbastanza finché i vietnamiti non saranno stati liberati dalla morsa della aggressione e del terrorismo comunista».

Di aggressione e di terrorismo hanno oggi dato una nuova prova gli americani, con nuovi attacchi contro il nord, e con nuove repressioni nel sud. Nel sud essi hanno montato quella che è considerata la più imponente azione finora compiuta contro le zone libere. 230 aerei hanno battuto ininterrottamente dall'alba al tramonto una zona della provincia di Tai Ninh, a un centinaio di chilometri da Saigon, indicata come sede del Comitato Centrale del Fronte Nazionale di Liberazione. Sono state sganciate, in totale, mille tonnellate di bombe: le bombe più grosse utilizzate sono state bombe da mille chili. Secondo altre fonti il totale delle bombe sganciate ammonterebbe a «migliaia di tonnellate».

Per quanto riguarda invece gli attacchi al Nord — di cui viene preannunciata anche a Washington l'intensificazione — è stata inaugurata la tattica delle incursioni notturne, il cui scopo è evidentemente terroristico. Già durante il giorno, la efficienza e la precisione dei bombardamenti americani sono state contestate o messe in dubbio da molti osservatori

(Segue in ultima pagina)



DANANG — Le Dau, 24 anni, fotografato nel momento in cui lascia l'aula del tribunale militare che lo ha condannato a morte. E' stato torturato per giorni e notti intere. Ieri è stato fucilato nello stadio di Danang; e anche durante il tragitto dal furgone carcerario al palo dell'esecuzione i suoi aguzzani hanno continuato a maltrattarlo, facendolo camminare a spintoni, mentre era già bendato.

Clamorse rivelazioni del presidente venezuelano

Leoni: «Dubito che esista un complotto»

Dodici (o diciassette) arrestati rimessi in libertà Il fabbro italiano si chiama Giovanni Zavatti

CARACAS, 15. Anche il presidente della repubblica Raul Leoni, dopo il fatto compiuto, annunciato dal governatore dello stato di Sucre, si era limitato a dire, ed era già un'ammissione pesantemente autocritica: «Io non ho mai formulato contro il PCI, il dottor Beltrami o la signorina Josefa Ventosa Gimenez l'accusa di essere coinvolti in un complotto per assassinare il presidente Leoni». Leoni ha addirittura messo in dubbio che un complotto, con finalità «omicide» o no, sia mai stato organizzato da qualcuno.

Nella versione fornita dall'ANSA, la sensazionale «confessione» del presidente suona testualmente così: «Riferendoci alle notizie secondo cui sarebbe stato scoperto un complotto diretto contro di lui (Leoni) ha dichiarato di non conoscere la questione nei particolari, aggiungendo di esserne venuto a conoscenza attraverso i giornali. Il presidente ha espresso il suo scetticismo circa l'esistenza di un tale complotto, annunciato dal governatore dello stato di Sucre».

Ma, se non c'è nessun complotto, come si giustificano gli arresti? Mistero. Né Leoni, né Barrios lo hanno spiegato. Del resto, il governo venezuelano non è abituato a dare spiegazioni. Ci sono più di mille prigionieri politici in Venezuela, di cui duecento nel campo di concentramento di Tacarigua, un'isola dal clima infernale (il termometro non scende mai al di sotto dei 40-33 gradi). Negli stati di Lara, Falcon, Trujillo, Portuguesa, Sucre, Monagas, i villaggi sospetti di simpatia per i guerriglieri vengono bombardati, saccheggiati, incendiati con i lanciamenti. Nelle centrali della Dipepol (la polizia politica, brutale come la Gestapo) gli arrestati vengono bastonati a sangue. Le manifestazioni operaie e studentesche vengono repressate a fucilate. E il governo non si preoccupa certo di giustificarsi.

Questa volta, però, sembra che la montatura si stia sgomitando davvero. Una buona parte degli arrestati per la presunta cospirazione (dodici persone, secondo l'ANSA, diciassette, secondo l'Associated Press) sono state scarcerate ieri. Fra i liberati c'è Luis Venegas Perdomo, capo del cosiddetto «comitato per la liberazione dell'ex dittatore Perez Jimenez». Cade così la pretesa «alleanza fra destra e sinistra» e al tempo stesso viene in luce una certa tenerezza del regime attuale per i sostenitori dell'ex tiranno fascista. Cosa che non può destare stupore o sorpresa.

Altro elemento strano, in questa atmosfera tragica e al tempo stesso farsesca: il fabbro italiano arrestato a Cumana, capitale dello stato di Sucre, e accusato di complicità col dott. Beltrami, non si chiama Ugo Sabatini, bensì Giovanni Zavatti. Scambio di nomi o di persona? Mistero.

La provocazione continua frattanto a svilupparsi in modo massiccio nel Messico. Il giornale Novedades ha pubblicato che più di mille «sospetti» sono stati arrestati, molestati, costretti a scendere in barca, sequestrati, durante reiterate compilate in tutto il paese. «Un portavoce del presidente Diaz Ordaz ha smentito tali notizie, mentre il procuratore distrettuale di Città del Messico le aveva implicitamente confermate affermando — alla venezuelana — di avere «le prove dell'esistenza di un complotto di proporzioni nazionali».

La giunta provinciale di Roma è stata eletta nel febbraio scorso, dopo che il 22 novembre il Consiglio provinciale era stato rinnovato attraverso consultazioni che avevano visto una secca sconfitta dei partiti del centro-sinistra e una netta affermazione del PCI che aveva guadagnato il 40 per cento in voti e in consiglieri. Nota minoritaria (disponendo di solo venti voti su quarantacinque), dopo un lungo periodo di vacanza amministrativa causato dai contrasti esistenti all'interno della compagine di centro-sinistra, la giunta si è presentata al Consiglio con un programma articolato il cui perno è la estensione dei provvedimenti della Cassa del Mezzogiorno alla provincia di Roma, cioè la vecchia politica degli incentivi e dei privilegi accordati anche dai socialisti. Tale programma doveva servire da base per un dialogo con i liberali. Questi ultimi, anche se ieri si sono schierati contro la giunta, nei fatti hanno accettato il dialogo e permesso il verificarsi dell'attuale paradossale situazione. Nei giorni scorsi infatti, si erano benevolmente astenuti su una serie di deliberazioni concedendo al centro sinistra quella boccata d'ossigeno che gli ha permesso di resistere sino a ieri.

Protesta della cultura italiana per le repressioni in Venezuela

Un gruppo di intellettuali italiani ha inviato al ministro degli Interni venezuelano Gonzalo Barrios, questo telegramma: «Intellettuali democratici italiani protestano per rincarita e provocatoria repressione contro forze democratiche venezuelane, chiedono immediata cessazione arresti, e liberazione detenuti politici». — Carlo Argan, Guido Aristarco, Libero Bigliarelli, Alberto Caracciolo direttore rivista «Nuovi Argomenti», Renato Guttuso, Carlo Levi, Giacomo Manzù, Dacia Maraini, Marino Mazzacurati, Alberto Moravia, direttore rivista «Nuovi Argomenti», Pier Paolo Pasolini, Dario Puccini, Giuseppe Ungaretti.

Gli sviluppi della situazione politica

Un'intervista di Longo

ad «Astrolabio»

Il centro sinistra è un ostacolo alla formazione di un nuovo rapporto unitario di tutte le sinistre - Riserve delle associazioni universitarie al compromesso fra i quattro partiti di governo

La posizione del PCI su alcuni dei più importanti problemi politici ed economici del momento è stata illustrata dal compagno Luigi Longo in una intervista concessa alla rivista *Astrolabio*, che la pubblica nel numero di questa settimana. Nell'intervista occupano un posto centrale le questioni del centro-sinistra e della lotta per una nuova maggioranza, dei rapporti col PSI e con la sinistra cattolica. Longo ha risposto inoltre a domande sulla rappresentanza comunista negli organismi europei, e sul piano Pieraccini.

Longo parte dalla considerazione che l'attuale maggioranza di centro-sinistra è in crisi profonda, una crisi che «risulta dal distacco tra la politica che viene seguita e l'urgenza e la gravità dei problemi che sono all'ordine del giorno». In questa situazione appare illusorio pensare che si possa avviare la crisi a uno sbocco di sinistra rimanendo nei limiti angusti dell'attuale formula governativa; la sopravvivenza del centro-sinistra è anzi oggi un ostacolo oggettivo alla formazione di quel nuovo rapporto unitario di tutte le sinistre che deve necessariamente sostituire il fondamento di una nuova maggioranza. Due, ha detto il compagno Longo, sono i processi di fondo in corso oggi nella situazione italiana: il graduale indebolimento del centro-sinistra, «di cui si è spenta la spinta rinnovatrice», e l'altro, «più contrastato, più lento, più complesso del realismo di una unità o anche solo di una convergenza di forze di sinistra e di lotte popolari su punti importanti ed essenziali». Trascinata oltre certi limiti, la crisi del centro-sinistra può creare pericoli seri, se non le si contrappone il processo inverso di unificazione e di mobilitazione popolare. Ma è proprio allo sviluppo di questo processo che i comunisti lavorano con tutte le loro forze e chiamano a lavorare tutti i socialisti e tutti i democratici. L'obiettivo è quello di una unità che non sia solo un incontro occasionale, ma «un'unità più profonda, diretta a rovesciare la politica moderata del centro-sinistra, a fare sorgere dalle sue rovine una nuova grande spinta a sinistra, una nuova maggioranza, per dare al paese un nuovo sviluppo economico, politico e sociale». Pur non sottovalutando le difficoltà che si frappongono su questa strada, i comunisti considerano che lo spazio per una politica unitaria non solo non è venuto meno, ma al contrario si è allargato e si allarga.

Respingendo l'affermazione di Nenni su una pretesa «incomunicabilità» tra le forze della sinistra, Longo afferma quindi che un dialogo positivo su problemi immediati e di prospettiva è, al contrario, aperto tra queste forze. Ne fa testo la collaborazione tra comunisti, socialisti e socialisti unitari nella CGIL, in tante cooperative e in migliaia di amministrazioni locali; ne fanno testo, ad esempio, posizioni positive come quella della Direzione del PSI sul Vietnam e di parti notevoli dello stesso partito, su questioni importanti come la scuola, l'urbanistica e il piano quinquennale. Certo non si può negare che il centro-sinistra abbia operato rotture e lasciato strascichi polemici, ma è vero anche che i comunisti si sforzano sempre di mantenere alla polemica un carattere costruttivo, e di valorizzare in ogni occasione tutte le convergenze unitarie. Il miglior modo per noi, dice ancora Longo, di contrastare il processo di socialdemocratizzazione del PSI è quello di allargare il dibattito, di investire la stessa base dei partiti e l'opinione pubblica

La giunta di centro-sinistra che, pur minoritaria, amministrò dal febbraio scorso la Provincia di Roma, è stata battuta. Ieri mattina il Consiglio provinciale, a conclusione di un dibattito durato più giorni sulle dichiarazioni programmatiche rese dal presidente Signorello, ha votato a maggioranza (25 voti favorevoli e 20 contrari) un no papale e si è chiesto la dichiarazione programmatiche se non respinte essi chiedono le dimissioni della giunta. L'ordine del giorno ha ottenuto i voti dei 13 consiglieri comunisti, del consigliere del PSUP, dei 5 liberali, del consigliere monarchico e dei 5 consiglieri missini. Contro hanno votato i consiglieri dc (13), socialisti (4), socialdemocratici (2) e repubblicani (1).

Nonostante questo voto, la giunta è rimasta al suo posto, rifiutando (per ora) le dimissioni. Il presidente Signorello, autore di un discorso di replica grave e provocatorio, ha affermato che la legge comunale e provinciale non prevede l'istituto del voto di fiducia («questo sul piano esclusivamente giuridico è esatto») e che la giunta se ne andrà solo nel caso che si dimostri che esiste, oltre il centro-sinistra minoritario, un'altra alternativa (e questo è un argomento specioso e privo di senso perché a decidere questo non può essere che il Consiglio che, intanto, ha già esplicitamente e inequivocabilmente votato di no per fine all'esperimento minoritario).

Signorello, dopo il voto, ha dichiarato chiusa la seduta e ha annunciato che il Consiglio sarà convocato a domicilio. Ma non vi è dubbio che, in una maniera o in altra, la giunta sarà chiamata a prendere atto del voto che ne ha sancito la fine.

La giunta provinciale di Roma è stata eletta nel febbraio scorso, dopo che il 22 novembre il Consiglio provinciale era stato rinnovato attraverso consultazioni che avevano visto una secca sconfitta dei partiti del centro-sinistra e una netta affermazione del PCI che aveva guadagnato il 40 per cento in voti e in consiglieri. Nota minoritaria (disponendo di solo venti voti su quarantacinque), dopo un lungo periodo di vacanza amministrativa causato dai contrasti esistenti all'interno della compagine di centro-sinistra, la giunta si è presentata al Consiglio con un programma articolato il cui perno è la estensione dei provvedimenti della Cassa del Mezzogiorno alla provincia di Roma, cioè la vecchia politica degli incentivi e dei privilegi accordati anche dai socialisti. Tale programma doveva servire da base per un dialogo con i liberali. Questi ultimi, anche se ieri si sono schierati contro la giunta, nei fatti hanno accettato il dialogo e permesso il verificarsi dell'attuale paradossale situazione. Nei giorni scorsi infatti, si erano benevolmente astenuti su una serie di deliberazioni concedendo al centro sinistra quella boccata d'ossigeno che gli ha permesso di resistere sino a ieri.

PROVINCIA DI ROMA

Battuto il centro-sinistra ma la giunta non si dimette

Solo 20 voti su 45 alla giunta minoritaria

La giunta di centro-sinistra che, pur minoritaria, amministrò dal febbraio scorso la Provincia di Roma, è stata battuta. Ieri mattina il Consiglio provinciale, a conclusione di un dibattito durato più giorni sulle dichiarazioni programmatiche rese dal presidente Signorello, ha votato a maggioranza (25 voti favorevoli e 20 contrari) un no papale e si è chiesto la dichiarazione programmatiche se non respinte essi chiedono le dimissioni della giunta. L'ordine del giorno ha ottenuto i voti dei 13 consiglieri comunisti, del consigliere del PSUP, dei 5 liberali, del consigliere monarchico e dei 5 consiglieri missini. Contro hanno votato i consiglieri dc (13), socialisti (4), socialdemocratici (2) e repubblicani (1).

Nonostante questo voto, la giunta è rimasta al suo posto, rifiutando (per ora) le dimissioni. Il presidente Signorello, autore di un discorso di replica grave e provocatorio, ha affermato che la legge comunale e provinciale non prevede l'istituto del voto di fiducia («questo sul piano esclusivamente giuridico è esatto») e che la giunta se ne andrà solo nel caso che si dimostri che esiste, oltre il centro-sinistra minoritario, un'altra alternativa (e questo è un argomento specioso e privo di senso perché a decidere questo non può essere che il Consiglio che, intanto, ha già esplicitamente e inequivocabilmente votato di no per fine all'esperimento minoritario).

Signorello, dopo il voto, ha dichiarato chiusa la seduta e ha annunciato che il Consiglio sarà convocato a domicilio. Ma non vi è dubbio che, in una maniera o in altra, la giunta sarà chiamata a prendere atto del voto che ne ha sancito la fine.

La giunta provinciale di Roma è stata eletta nel febbraio scorso, dopo che il 22 novembre il Consiglio provinciale era stato rinnovato attraverso consultazioni che avevano visto una secca sconfitta dei partiti del centro-sinistra e una netta affermazione del PCI che aveva guadagnato il 40 per cento in voti e in consiglieri. Nota minoritaria (disponendo di solo venti voti su quarantacinque), dopo un lungo periodo di vacanza amministrativa causato dai contrasti esistenti all'interno della compagine di centro-sinistra, la giunta si è presentata al Consiglio con un programma articolato il cui perno è la estensione dei provvedimenti della Cassa del Mezzogiorno alla provincia di Roma, cioè la vecchia politica degli incentivi e dei privilegi accordati anche dai socialisti. Tale programma doveva servire da base per un dialogo con i liberali. Questi ultimi, anche se ieri si sono schierati contro la giunta, nei fatti hanno accettato il dialogo e permesso il verificarsi dell'attuale paradossale situazione. Nei giorni scorsi infatti, si erano benevolmente astenuti su una serie di deliberazioni concedendo al centro sinistra quella boccata d'ossigeno che gli ha permesso di resistere sino a ieri.

g. be.

(In IV pagina un comunicato del Gruppo comunista).

25 Aprile e 1° Maggio diffusionsi eccezionali

Matera decuplica la diffusione

MATERA decuplicherà la diffusione prenotando 2.500 copie il 25 aprile e 3.000 il 1° Maggio.

Annunciamo intanto che il numero del 25 aprile sarà eccezionale interesse. Molte Federazioni stanno organizzando carovane di auto per portare l'Unità in tutti i comuni e in tutte le frazioni. L'iniziativa deve essere generalizzata da parte delle organizzazioni del Mezzogiorno e del Veneto.

Conclusa la missione del premier britannico

Wilson da Johnson: negativo

«giro d'orizzonte» asiatico

Pieno appoggio verbale dell'ospite all'aggressione, nulla di fatto per i negoziati. Evocato il problema della Malaysia - Sukarno allontana i «corpi della pace»

WASHINGTON, 15. Il primo ministro britannico, Wilson, ha concluso oggi la sua visita negli Stati Uniti con una riaffermazione della vergognosa solidarietà che lega il suo governo a quella di Washington nell'aggressione contro il Vietnam e, a quanto sembra, senza alcun risultato utile ai fini di una soluzione pacifica del conflitto. L'unico dato che è possibile registrare a questo proposito è un vago accenno delle fonti britanniche al «sondaggio» che l'ex-ministro degli Esteri Gordon Walker, effettuato in alcune capitali del sud-est asiatico, in relazione con la proposta sovietica di convocare una conferenza sulla Cambogia, suscettibile di riunire, di fatto, attorno ad uno stesso tavolo, gli stessi paesi interessati ad una soluzione nel Vietnam. A loro volta, gli americani si sono limitati a ripetere che consistono in «un interesse» la proposta stessa.

Wilson e Johnson, che si sono intrattenuti alla Casa Bianca in una «colazione di lavoro», hanno parlato personalmente ai giornalisti al termine dei loro scambi di vedute. Visibilmente soddisfatto per

il supino allineamento dell'alleato, Johnson ha detto che i colloqui erano stati «molto interessanti, molto cordiali e molto fruttuosi»; ha quindi tenuto a richiamare l'attenzione sull'appoggio ricevuto ed espressa che «gli Stati Uniti lo apprezzano moltissimo». Prendendo a sua volta la parola, Wilson ha detto che la Gran Bretagna non è in grado di aumentare il suo appoggio «nel scacchiere del Vietnam», in quanto già pesantemente impegnata in Malesia e nel Medio Oriente, affermazione dalla quale si deduce che richieste americane in questo senso hanno avuto una parte di rilievo nella discussione. Il premier ha quindi elogiato il tentativo di Johnson, affermando che esso «ha destato ottima impressione in Inghilterra, per tre ragioni»: innanzi tutto come conferma dell'intento americano di «continuare a resistere alla violenza nel sud-est asiatico», poi come speranza di soluzione negoziata e, infine, per le «lungimiranti» promesse di aiuto economico ai paesi della regione.

Il leader laburista non ha neppure accennato — e la circostanza appare particolarmente ommissiva non può tuttavia sorprendere, dal momento che Johnson, nel discorso di Baltimore, ha sottolineato il proposito americano di mantenere il Vietnam diviso, in sprezzo di quegli accordi, e di continuare ad occupare la parte meridionale.

U. Thant, che ha parlato stasera a New York in un pranzo per i corrispondenti accreditati all'ONU, si è differenziato su questo punto da Wilson, con cui aveva convenuto ieri affermando: «La necessità di ritornare alle clausole essenziali degli accordi di Ginevra». Ma lo ha fatto in termini equivoci, soffermi di un ottimismo del tutto ingiustificato. Secondo il segretario dell'ONU, tale necessità avrebbe stata ammessa tanto da Johnson nel discorso di Baltimore quanto dal ministro degli Esteri della RDV, Fam Van Dong, nella recente dichiarazione resa ad Hanoi, e questo riconoscimento avrebbe avuto un denominatore comune: la trattativa. In realtà, Fam Van Dong ha parlato — conformemente agli accordi — di «unità e integrità» del Vietnam, di auto-difesa senza ingerenze straniere e di «un unico popolo vietnamita», tutti principi respinti. L'ultimo appello ieri in modo esplicito, da Washington, U. Thant si è poi pronunciato esplicitamente a favore della conferenza sulla Cambogia, sottolineando che essa «potrebbe essere utile per discutere anche altri problemi della regione» ed ha assicurato che «continuerà ad adoperarsi per una soluzione pacifica».

L'analisi della situazione asiatica, con particolare riguardo al Vietnam e alla Malaysia, e la ricerca di un «patto tra sterlina e dollaro», sono stati i motivi dominanti dei colloqui tra Johnson e Wilson. Per il Vietnam, l'accento sembra essere caduto, oltre che sui punti indicati, sullo stato delle relazioni all'interno del campo socialista e sulla ricerca di indizi che possano far sperare in un allentamento dei vincoli di solidarietà tra Mosca e Pechino da una parte, Hanoi dall'altra. Quanto alla Malaysia, il negativo bilancio della missione svolta nei giorni scorsi presso Sukarno dall'inviato Johnson, e quello di Washington, poco dopo, l'Indonesia ha annunciato di aver posto fine all'attività dei «corpi della pace», di aver avviato una revisione degli aiuti USA e di aver stabilito il suo controllo sull'americana National Carbon Company.

Wilson ha conferito anche con il segretario al Tesoro, Fowler, e con il segretario al Commercio, Conner, ed è in questa sede che sono stati approfonditi i problemi monetari e finanziari. Il premier ha ripreso i temi del suo discorso di ieri all'Economic Club di New York, assicurando che il suo governo è deciso a rimettere ordine nell'economia britannica, ma che a questo fine gli è indispensabile l'appoggio americano; ha anche insistito sulla necessità che gli sforzi americani in difesa del dollaro e quelli britannici in difesa della sterlina vengano «armonizzati», in modo da evitare un reciproco danno.



ALGERI — Tito e Ben Bella in piedi nell'auto scoperta salutano la folla. (Telefoto AP-d'Unità)

Il presidente jugoslavo ad Algeri

Ben Bella e Tito

condannano le aggressioni USA

Caloroso abbraccio tra i due statisti — Scambio di esperienze nella edificazione del socialismo — Ieri sera sono cominciati i colloqui

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 15. In una splendida mattinata della primavera algerina, tra le salve dei cannoni, il Galeb, la nave scuola della marina jugoslava, è accostata al molo centrale di Algeri, con una perfetta manovra teleguidata. Sono le 10 in punto. Scortati da dodici motociclisti nella nuova tenuta bianca, giungono sul molo il Presidente Ben Bella e il ministro degli Esteri Abdelaziz Bouffekik, il quale sale subito a bordo. Ben Bella attende ai piedi della scaletta, e quando scende Tito lo abbraccia calorosamente. Alto sopra il collo la folla applaude e grida «Viva Tito».

Poco dopo da un piccolo podio i due leaders hanno pronunciato due importanti discorsi politici. Ben Bella ha espresso la fierezza del popolo algerino che considera un grande avvenimento la visita di Tito, «capo di un paese che è, da tempo, militante convinto e combattente infaticabile per le cause giuste, ma anche l'amico vero che ci ha dato man forte nelle ore difficili della nostra storia».

Dopo aver ricordato le accoglienze calorose riservate a lui stesso in Jugoslavia, Ben Bella ha sottolineato il significato di una visita che si compie mentre la situazione internazionale presenta numerosi e reali motivi di inquietudine. Ben Bella ha parlato dopprima dei paesi dell'Africa, finora andati al sedicente governo rivoluzionario di Roberto) continua affermando che le popolazioni dell'Angola appoggiano interamente l'attività militare del MPLA in favore della liberazione del paese.

Ancora migliore è la situazione per quanto riguarda il distretto di Cabinda dove l'attività militare, condotta nell'encave sempre dalle forze del MPLA, non ha mai conosciuto soste da due anni ad oggi. Notevoli difficoltà economiche sono derivate ai portoghesi dagli attacchi partigiani. D'altra parte è la stessa stampa di Lisbona che si fa eco delle preoccupazioni dei piantatori e degli imprenditori agricoli e industriali di Cabinda, i quali hanno chiesto anche recentemente l'aumento delle forze colonialiste nel distretto.

Le notizie che abbiamo riferito confermando la denuncia formulata dalla stampa progressista internazionale e ancora recentemente — dalla Pravda, sulla connivenza fra Holden Roberto e le forze più reazionarie dell'Africa. E' in questo quadro che bisogna intendere un capovolgimento almeno da parte dei paesi più avanzati dell'Africa — della politica fin qui seguita a proposito del problema angolano; e che si esprime nell'appoggio al GRAE di Holden.

Non è difficile capire che in Angola si combatte infatti una battaglia che va ben al di là degli stessi importanti interessi di un territorio ancora sottoposto al colonialismo. Il tentativo di frustrazione del movimento di liberazione antiportoghese, in Angola come nel Mozambico, rappresenta un obiettivo di tutte le forze più reazionarie dell'Europa e dell'America per mantenere, nell'Africa australe, l'assoluto dominio dei bianchi. E' a questo piano di fare dell'Africa del Sud geograficamente intesa (Unione Sudafricana, Sud Rhodesia, colonia portoghese) la piattaforma per quella che ormai viene chiamata la contro-rivoluzione in Africa, che sono rotti tutti i massicci aiuti e investimenti che nazioni come la Germania di Bonn, gli Stati Uniti, il Belgio operano nella regione.

A questo piano partecipa purtroppo — e ciò deve essere denunciato con forza — anche l'Italia. In questi giorni è stato reso noto che il nostro paese fornirà aerei militari costruiti da Piaggio al governo razzista di Pretoria. Insieme a questi apparecchi saranno forniti anche istruttori.

reclamato una soluzione che permetta al popolo arabo di Palestina di recuperare la pienezza dei suoi diritti. «L'azione solidale delle forze progressiste — egli ha detto — deve manifestarsi per far trionfare il diritto e la giustizia».

Ben Bella passa poi a parlare dell'ONU. «L'ONU è scossa da una grave crisi, si trova paralizzato. Creato in condizioni particolari, che favorivano il predominio di alcune grandi nazioni, l'organizzazione internazionale corrisponde sempre meno alle preoccupazioni della maggioranza dei suoi nuovi membri. In queste condizioni, fedele al principio dell'egualità degli stati, il governo algerino è deciso a cooperare per una rifusione delle strutture dell'ONU e delle sue istituzioni».

Successivamente, è Tito che dopo aver ringraziato per il caloroso accogliimento, ha parlato della scelta dell'autogestione «la via specifica algerina al socialismo» — passa a parlare della situazione internazionale, e in primo luogo del Vietnam. Dopo avere fortemente denunciato l'aggressione americana, afferma che «i negoziati costituiscono la sola via reale che permetta di risolvere il problema e di mettere fine alle sofferenze del popolo del Vietnam. Ma, per creare un'atmosfera propizia alle trattative, è indispensabile porre immediatamente termine agli atti di aggressione contro la Repubblica democratica del Vietnam».

Tito denuncia anche l'intervento straniero nel Congo, «una minaccia per la pace di tutta l'Africa», e che incoraggia le mene aggressive contro i paesi africani. Tito si dichiara certo che i popoli africani operano per la pace e la democrazia imperialiste e neocolonialiste non frontano, perché i popoli dell'Angola, del Mozambico, della Guinea della portoghese, e del Sudafrica, ove milioni di uomini sono privati dei diritti fondamentali, contano nel pieno appoggio alle forze progressiste del mondo.

«La lotta per il consolidamento della pace — afferma successivamente Tito — è inseparabilmente legata alla resistenza contro ogni forma di dominazione, contro l'ingerenza esterna e contro la politica di forza: in una parola contro l'imperialismo in tutte le sue forme. Essa è legata alla lotta per stabilire tra i popoli rapporti fondati su una piena eguaglianza di diritti. Solo così può essere assicurata una cooperazione attiva tra i popoli e tra gli Stati, indipendentemente dai loro sistemi sociali, sulla quale riposa, a nostro parere, la coesistenza attiva e pacifica».

Tito dichiara che i colloqui di Algeri, come quelli già avuti a Belgrado, in un'atmosfera di franchezza, di fiducia e di reciproca comprensione, oltrepassano il quadro di una visita ufficiale tra capi di Stato e di governo e del Parlamento, i rappresentanti del Corpo diplomatico.

Colloqui politici fra i due statisti sono cominciati questo pomeriggio.

reclamato una soluzione che permetta al popolo arabo di Palestina di recuperare la pienezza dei suoi diritti.

Ben Bella passa poi a parlare dell'ONU. «L'ONU è scossa da una grave crisi, si trova paralizzato. Creato in condizioni particolari, che favorivano il predominio di alcune grandi nazioni, l'organizzazione internazionale corrisponde sempre meno alle preoccupazioni della maggioranza dei suoi nuovi membri. In queste condizioni, fedele al principio dell'egualità degli stati, il governo algerino è deciso a cooperare per una rifusione delle strutture dell'ONU e delle sue istituzioni».

Successivamente, è Tito che dopo aver ringraziato per il caloroso accogliimento, ha parlato della scelta dell'autogestione «la via specifica algerina al socialismo» — passa a parlare della situazione internazionale, e in primo luogo del Vietnam. Dopo avere fortemente denunciato l'aggressione americana, afferma che «i negoziati costituiscono la sola via reale che permetta di risolvere il problema e di mettere fine alle sofferenze del popolo del Vietnam. Ma, per creare un'atmosfera propizia alle trattative, è indispensabile porre immediatamente termine agli atti di aggressione contro la Repubblica democratica del Vietnam».

Tito denuncia anche l'intervento straniero nel Congo, «una minaccia per la pace di tutta l'Africa», e che incoraggia le mene aggressive contro i paesi africani. Tito si dichiara certo che i popoli africani operano per la pace e la democrazia imperialiste e neocolonialiste non frontano, perché i popoli dell'Angola, del Mozambico, della Guinea della portoghese, e del Sudafrica, ove milioni di uomini sono privati dei diritti fondamentali, contano nel pieno appoggio alle forze progressiste del mondo.

«La lotta per il consolidamento della pace — afferma successivamente Tito — è inseparabilmente legata alla resistenza contro ogni forma di dominazione, contro l'ingerenza esterna e contro la politica di forza: in una parola contro l'imperialismo in tutte le sue forme. Essa è legata alla lotta per stabilire tra i popoli rapporti fondati su una piena eguaglianza di diritti. Solo così può essere assicurata una cooperazione attiva tra i popoli e tra gli Stati, indipendentemente dai loro sistemi sociali, sulla quale riposa, a nostro parere, la coesistenza attiva e pacifica».

Tito dichiara che i colloqui di Algeri, come quelli già avuti a Belgrado, in un'atmosfera di franchezza, di fiducia e di reciproca comprensione, oltrepassano il quadro di una visita ufficiale tra capi di Stato e di governo e del Parlamento, i rappresentanti del Corpo diplomatico.

Colloqui politici fra i due statisti sono cominciati questo pomeriggio.

reclamato una soluzione che permetta al popolo arabo di Palestina di recuperare la pienezza dei suoi diritti.

Ben Bella passa poi a parlare dell'ONU. «L'ONU è scossa da una grave crisi, si trova paralizzato. Creato in condizioni particolari, che favorivano il predominio di alcune grandi nazioni, l'organizzazione internazionale corrisponde sempre meno alle preoccupazioni della maggioranza dei suoi nuovi membri. In queste condizioni, fedele al principio dell'egualità degli stati, il governo algerino è deciso a cooperare per una rifusione delle strutture dell'ONU e delle sue istituzioni».

Successivamente, è Tito che dopo aver ringraziato per il caloroso accogliimento, ha parlato della scelta dell'autogestione «la via specifica algerina al socialismo» — passa a parlare della situazione internazionale, e in primo luogo del Vietnam. Dopo avere fortemente denunciato l'aggressione americana, afferma che «i negoziati costituiscono la sola via reale che permetta di risolvere il problema e di mettere fine alle sofferenze del popolo del Vietnam. Ma, per creare un'atmosfera propizia alle trattative, è indispensabile porre immediatamente termine agli atti di aggressione contro la Repubblica democratica del Vietnam».

Tito denuncia anche l'intervento straniero nel Congo, «una minaccia per la pace di tutta l'Africa», e che incoraggia le mene aggressive contro i paesi africani. Tito si dichiara certo che i popoli africani operano per la pace e la democrazia imperialiste e neocolonialiste non frontano, perché i popoli dell'Angola, del Mozambico, della Guinea della portoghese, e del Sudafrica, ove milioni di uomini sono privati dei diritti fondamentali, contano nel pieno appoggio alle forze progressiste del mondo.

«La lotta per il consolidamento della pace — afferma successivamente Tito — è inseparabilmente legata alla resistenza contro ogni forma di dominazione, contro l'ingerenza esterna e contro la politica di forza: in una parola contro l'imperialismo in tutte le sue forme. Essa è legata alla lotta per stabilire tra i popoli rapporti fondati su una piena eguaglianza di diritti. Solo così può essere assicurata una cooperazione attiva tra i popoli e tra gli Stati, indipendentemente dai loro sistemi sociali, sulla quale riposa, a nostro parere, la coesistenza attiva e pacifica».

Tito dichiara che i colloqui di Algeri, come quelli già avuti a Belgrado, in un'atmosfera di franchezza, di fiducia e di reciproca comprensione, oltrepassano il quadro di una visita ufficiale tra capi di Stato e di governo e del Parlamento, i rappresentanti del Corpo diplomatico.

Colloqui politici fra i due statisti sono cominciati questo pomeriggio.

reclamato una soluzione che permetta al popolo arabo di Palestina di recuperare la pienezza dei suoi diritti.

DALLA PRIMA

Vietnam

USA, ed è evidente che la precisione non sarà migliorata dalla circostanza che le incursioni vengono effettuate di notte. Gli aerei attaccanti si sono spinti fino a poco più di cento chilometri da Hanoi, e in una prima incursione non hanno osato nemmeno sganciare il loro carico di bombe, mentre in una seconda sono stati uccisi quelli che i piloti hanno definito — e anche questa è una definizione significativa — «risultati moderatamente positivi».

Questa mattina, invece, altri piloti americani hanno compiuto una ricognizione armata sul territorio nord-vietnamita, lungo le strade 7 e 8, bombardando «parecchi obiettivi». Non si hanno altri particolari. Le «ricognizioni armate» sono missioni di caccia aerea notturne che si muovono e contro tutti gli obiettivi che i piloti ritengono di dover attaccare. E' chiaro che in questa situazione i piloti non stanno tanto a distinguere fra obiettivi militari e obiettivi civili, quanto fare lo stesso fatto di «obiettivi militari» colpiti, come i ponti, distribuiti dagli americani, mostrano vasti agglomerati di abitazioni civili distrutte.

L'intensificazione della repressione contro gli studenti, che tuttavia frenato lo slancio dei partigiani e delle unità regolari del Fronte di Liberazione. Stasera il posto fortificato di Long Duc è stato attaccato a soli dieci chilometri da Saigon, all'interno stesso della città centrale di Saigon, che gli americani tentano di creare in ogni modo e con ogni mezzo (compresa la tattica della «terra bruciata») attorno alla capitale. L'attacco è stato molto violento, ed è stato necessario il ricorso all'artigianato per liberare la guarnigione assediata. Risulta che un pilota di elicottero è stato ferito.

Nella provincia di Quang Tri, verso il 17° parallelo, un battaglione del Fronte di Liberazione ha attaccato tre battaglioni delle forze di repressione di Saigon, che hanno subito notevoli perdite, soprattutto quanto riguarda il materiale militare.

Un gruppo di partigiani è infine riuscito a penetrare all'interno della base aerea di Qui Nhon, sulla costa del Vietnam centrale, in quella che è probabilmente la più audace azione da essi compiuta in queste ultime settimane. Gli americani si sono accorti dell'incursione partigiana soltanto quando numerosi caschi di razzi sono cominciate ad esplodere una dopo l'altra. Il bilancio di questa azione, ammesso dalle fonti ufficiali americane, è il seguente: sei caschi di razzi esplose, quattro elicotteri, due aerei, un elicottero, un elicottero e un gruppo elettrogeno distrutti. E' probabile che il bilancio sia, in realtà, assai più elevato.

Nello stadio di Danang è stato fucilato oggi nel pomeriggio il ventiquattrenne Le Dau, accusato di aver tentato di far saltare in aria un albergo americano degli americani. Il giovane, la cui sorte era stata decisa fin dal momento del suo arresto, è stato selvaggiamente torturato durante la detenzione. Le Dau, che non sono state risparmiate nemmeno durante il breve tragitto dal furgone carcerario al palo dell'esecuzione. Riferiscono le agenzie americane che Le Dau «è stato spinto, con modi piuttosto brutali», verso il luogo dell'esecuzione. Le Dau, dicono le stesse fonti, non ha mostrato la minima emozione». Assistevano alla esecuzione i giornalisti mentre il «pubblico» era stato tenuto fuori dallo stadio.

L'ambasciatore Fenoaltea a colloquio con Bundy

WASHINGTON, 15. L'ambasciatore d'Italia a Washington, Sergio Fenoaltea, ha avuto oggi un colloquio con il vice segretario di Stato per gli affari asiatici, Bundy. Nel lasciare il Dipartimento di Stato, il diplomatico ha detto che non gli risulta che l'Italia sia prendendo, attualmente, una qualsiasi iniziativa per aiuti al Sud Vietnam.

Fenoaltea ha definito il colloquio come di normale amministrazione, ma sembra chiaro che l'incontro abbia avuto lo scopo di preparare la strada al colloquio che avverrà con il primo ministro italiano, Aldo Moro, durante la visita ufficiale di martedì prossimo.

Fenoaltea ha detto che l'Italia desidererebbe collaborare allo sviluppo economico del sud-est asiatico se lo potesse, ma — ha detto — «noi non crediamo alcuna iniziativa in corso in questo momento».

Per quanto riguarda il dialogo con la sinistra cattolica, il segretario generale del PCI precisa che, se sarebbe astratto pensarla prescindendo dai legami della stessa sinistra con il mondo cattolico e con l'insieme del suo partito, sarebbe altrettanto erroneo e sterile «pensare ad un incon-

tro con la DC che non passi attraverso la crisi del suo attuale equilibrio interno e della sua politica», oggi dominati da una maggioranza moderata, «che fonda il suo potere su una struttura clientelare moderna e sul controllo dell'apparato statale, che, politicamente a ideologicamente, appare sempre più omogenea e integrata nel sistema sociale capitalistico e monopolistico». Tutto questo apre contraddizioni profonde contraddizioni tra il gruppo dirigente dc, e il movimento popolare cattolico, il fatto che tali contraddizioni siano state contenute da interventi delle gerarchie ecclesiastiche e riassorbite dalla copertura che la formula di centrosinistra ha fornito alla DC accrebbe la responsabilità dei dirigenti autonomisti del PSI. Il centrosinistra, conclude il compagno Longo, ed è presente per liberare dai suoi vincoli e dai suoi limiti tutte le forze di sinistra che oggi vi sono prigioniere, per creare nuovi rapporti fra tutte le forze di sinistra, per realizzare «un solido ed efficace fronte popolare, democratico, progressivo, capace di incidere veramente in modo determinante sui rapporti tra i vari partiti e sulla direzione politica del Paese».

UNIVERSITA' In un comunicato congiunto le associazioni degli studenti, dei professori incaricati e degli assistenti universitari hanno espresso ieri sera la loro preoccupazione per l'accordo approvato dal governo sulla riforma universitaria. Nel documento si afferma a questo proposito «la priorità assoluta ai contenuti delle soluzioni predisposti dal ministro della P.I. vengano conosciuti dal mondo universitario soprattutto in considerazione che, stando alle informazioni riportate dagli organi di stampa, non poche preoccupazioni nascono da riguardo ai contenuti delle soluzioni adottate, sia riguardo alla copertura finanziaria». Gli organi direttivi delle associazioni, conclude il comunicato, esamineranno ulteriormente il problema «per decidere sui modi e gli strumenti da adottare per sollecitare dal governo e dal Parlamento la realizzazione di un'effettiva riforma universitaria».

Il compromesso approvato dai quattro partiti di governo è stato invece accolto con commenti entusiastici da parte della DC. Particolarmente significativi a questo proposito le dichiarazioni dell'onorevole Ermini, che ha partecipato in qualità di esperto dc alla stesura dell'accordo, e dell'on. Rosati, responsabile della commissione scuola nel partito di maggioranza relativa. Per Ermini l'importanza del provvedimento sta nel fatto che esso, nello stesso tempo «radicale e prudente», perché, mentre accoglierebbe «con coraggio» le proposte della commissione d'indagine sulla scuola, rispetta «quegli istituti che per vecchia tradizione hanno dimostrato la loro validità».

DEPUTATI DC Grande risultato è stato dato ieri negli ammonti della destra, da un appello per lo scioglimento delle correnti firmate da un centinaio di parlamentari, che appartengono in maggioranza ai gruppi doroteo e scelbiano. Figurano tra di essi i nomi di Gul, Pedini, Sarti, Pella, Alessi, Spagnoli, Tupini, Lanzetta, eccoli a con il compiacimento da Gonnella, appare diretta a qualificare in senso ancor più accentratamente conservatore il «rilancio unitario» che è alla base della piattaforma di Rumor, e che dovrebbe trovare la sua sanzione «ideologica» nella prossima assemblea nazionale del partito.

I funerali della madre del Presidente della Repubblica

TORINO, 15. I funerali della madre del Presidente della Repubblica, signora Ernestina Stratta Saragat, si sono svolti stamani a Torino in forma privata. Il corteo funebre si è mosso alle 10.30 dall'abitazione «Faà di Bruno». Il feretro era seguito dal presidente Saragat che aveva accanto la figlia Ernestina con il genero Santacaterina, il figlio Giovanni e i nipoti. Seguivano il presidente del Consiglio on. Moro, il vice presidente del Senato Zolli Lanzetta, l'on. Franco in rappresentanza della Camera, alcuni ministri e sottosegretari. Dopo le esequie nella chiesa della Immacolata concezione, il feretro è stato traslato al cimitero generale dove è stata tumulata nella tomba di famiglia. Il Presidente della Repubblica è rientrato in giornata a Roma in aereo.

Il 12 aprile dopo lunga malattia veniva a mancare

REMO MARCONI

Le figlie il genero i nipoti ne danno il triste annuncio ad esse avvenute.

Mosca

Gagarin decorato dall'ambasciatore italiano

Dalla nostra redazione MOSCA, 15. L'ambasciatore d'Italia a Mosca, Federico Sensi, ha consegnato oggi a Yuri Gagarin la medaglia d'oro e il diploma di socio honoris causa dell'Associazione Internazionale Uomo nello Spazio e dell'Associazione Italiana per le Scienze Astronautiche.

Nella sede della nostra ambasciata, dove ha avuto luogo la cerimonia, erano presenti oltre a Yuri Gagarin, i cosmonauti Nikolajev, Popovic, Bykovskij, Beliziev e Leonov, che sono stati lungamente festeggiati dalla colonia italiana di Mosca.

Salutando «gli ardimentosi e gloriosi pionieri dello spazio» Federico Sensi ha detto che con l'assegnazione a Gagarin della medaglia d'oro e del diploma «hanno voluto esprimere il loro apprezzamento e la loro ammirazione al primo uomo che ha varcato i limiti del nostro pianeta» e accennare in questo riconoscimento «a coloro che lo hanno seguito e che seguiranno sempre più ardite ed hanno riportato sempre più straordinari successi», scienziati, ingegneri, tecnici e lavoratori che hanno contribuito a tali risultati.

L'ambasciatore ha precisato che la cerimonia viene solennemente anche «i sentimenti di amicizia che uniscono i nostri due paesi», e che in tal modo «il popolo italiano rende omaggio attraverso questi calorosi al popolo sovietico per il contributo che esso ha dato e continuerà a dare al progresso della scienza».

Ritornandosi poi direttamente al primo uomo dello spazio, Federico Sensi ha così concluso: «Colonello Gagarin, mi consenta di dirle anche che mentre lei compiva la sua eccezionale impresa tutti gli uomini in tutto il mondo hanno sentito in lei un proprio fratello e di lei come degli altri cosmonauti vanno giustamente fieri».

Gagarin, dopo aver ricevuto la medaglia d'oro e il diploma ha risposto alle nobili parole dell'ambasciatore: «Vi prego di trasmettere — egli ha detto — ai membri delle associazioni e agli italiani i miei ringraziamenti e auguri anche da parte dei miei compagni cosmonauti qui presenti».

Augusto Pancaldi

Mosca

Sergei Lapin nuovo ambasciatore dell'URSS a Pechino

MOSCA, 15. E' stato annunciato ufficialmente la nomina di Sergej Lapin ad ambasciatore dell'URSS a Pechino. Sergej Lapin, che ha 52 anni, ha ricoperto dal 1955 importanti incarichi nel servizio diplomatico. Nella giornata di oggi è stato anche annunciata la nomina di Mikhail Zimyanin a vice ambasciatore nella R.D.T. e in Cecoslovacchia.

Grazie alla complicità di Holden Roberto

Mercenari dell'Angola al servizio di Ciombe

Un documento del MPLA - Vasto piano controrivoluzionario nell'Africa meridionale: anche l'Italia implicata

Le rivelazioni, fatte recentemente da Gaston Sumiatol a Zanibar, che mercenari angolani combattono a fianco delle truppe ciombiste contro il movimento di liberazione nel Congo, e che fra questi mercenari sono gli uomini di Holden Roberto che dovrebbero invece battersi contro il colonialismo portoghese, ha riportato drammaticamente davanti all'opinione pubblica africana e ai dirigenti dei paesi liberi del Continente il problema dell'appoggio ufficiale che le organizzazioni africane concedono ancora al «governo» dell'Angola in esilio (GRAE) e il problema del riconoscimento del MPLA (movimento popolare di liberazione dell'Angola) come l'unico rappresentante della lotta degli angolani contro il colonialismo di Salazar, e al quale quindi deve andare tutto l'appoggio dell'Africa libera.

Non è un mistero ormai che praticamente le azioni partigiane all'interno dell'Angola ad opera di Holden Roberto sono cessate e che invece si sviluppa una sempre maggiore lotta armata da parte dei partigiani aderenti al MPLA.

L'ultimo bollettino emesso ad Algeri dalla rappresentanza ufficiale del Movimento popolare di liberazione rivela che forti combattimenti si sono recentemente sviluppati e proseguono tuttora nella regione di Miconje, Belize e Bukuzau. In molti villaggi i soldati portoghesi non osano più uscire dalle caserme in modo da impedire ogni occasione di contatto con i partigiani. La più brillante azione compiuta nelle ultime settimane è il colpo di mano contro il ponte sul fiume Lombe che è stato fatto saltare.

L'atto di sabotaggio contro il ponte che collega la regione di Belize con quella di Miconje ha reso impossibile finora il raggiungimento per via di terra del campo portoghese di Sanga e ha isolato altresì un terzo della provincia dell'Alto Moio. Questa regione si trova così quasi completamente sotto il controllo delle forze combattenti del MPLA.

L'espulsione è stata fatta coincidere con il passaggio, sul ponte, di un automezzo militare portoghese; l'automezzo è andato distrutto e tutti e dodici gli occupanti sono rimasti uccisi.

L'atto di sabotaggio contro il ponte che collega la regione di Belize con quella di Miconje ha reso impossibile finora il raggiungimento per via di terra del campo portoghese di Sanga e ha isolato altresì un terzo della provincia dell'Alto Moio. Questa regione si trova così quasi completamente sotto il controllo delle forze combattenti del MPLA.

L'espulsione è stata fatta coincidere con il passaggio, sul ponte, di un automezzo militare portoghese; l'automezzo è andato distrutto e tutti e dodici gli occupanti sono rimasti uccisi.

L'atto di sabotaggio contro il ponte che collega la regione di Belize con quella di Miconje ha reso impossibile finora il raggiungimento per via di terra del campo portoghese di Sanga e ha isolato altresì un terzo della provincia dell'Alto Moio. Questa regione si trova così quasi completamente sotto il controllo delle forze combattenti del MPLA.

Il comunicato di Algeri dell'ufficio del MPLA (il quale — si apprende — sarà chiamato a svolgere una importante funzione diplomatica per guadagnarsi sempre più l'appoggio dei paesi dell'Africa, finora andati al sedicente governo rivoluzionario di Roberto) continua affermando che le popolazioni dell'Angola appoggiano interamente l'attività militare del MPLA in favore della liberazione del paese.

Ancora migliore è la situazione per quanto riguarda il distretto di Cabinda dove l'attività militare, condotta nell'encave sempre dalle forze del MPLA, non ha mai conosciuto soste da due anni ad oggi. Notevoli difficoltà economiche sono derivate ai portoghesi dagli attacchi partigiani. D'altra parte è la stessa stampa di Lisbona che si fa eco delle preoccupazioni dei piantatori e degli imprenditori agricoli e industriali di Cabinda, i quali hanno chiesto anche recentemente l'aumento delle forze colonialiste nel distretto.

Le notizie che abbiamo riferito confermando la denuncia formulata dalla stampa progressista internazionale e ancora recentemente — dalla Pravda, sulla connivenza fra Holden Roberto e le forze più reazionarie dell'Africa. E' in questo quadro che bisogna intendere un capovolgimento almeno da parte dei paesi più avanzati dell'Africa — della politica fin qui seguita a proposito del problema angolano; e che si esprime nell'appoggio al GRAE di Holden.

Non è difficile capire che in Angola si combatte infatti una battaglia che va ben al di là degli stessi importanti interessi di un territorio ancora sottoposto al colonialismo. Il tentativo di frustrazione del movimento di liberazione antiportoghese, in Angola come nel Mozambico, rappresenta un obiettivo di tutte le forze più reazionarie dell'Europa e dell'America per mantenere, nell'Africa australe, l'assoluto dominio dei bianchi. E' a questo piano di fare dell'Africa del Sud geograficamente intesa (Unione Sudafricana, Sud Rhodesia, colonia portoghese) la piattaforma per quella che ormai viene chiamata la contro-rivoluzione in Africa, che sono rotti tutti i massicci aiuti e investimenti che nazioni come la Germania di Bonn, gli Stati Uniti, il Belgio operano nella regione.

A questo piano partecipa purtroppo — e ciò deve essere denunciato con forza — anche l'Italia. In questi giorni è stato reso noto che il nostro paese fornirà aerei militari costruiti da Piaggio al governo razzista di Pretoria. Insieme a questi apparecchi saranno forniti anche istruttori.

te ampi e prevedono altresì una sorta di militarizzazione permanente della popolazione. La lettera dei 215 professori afferma che «si prepara un rapido varo delle leggi, mentre sembra che fra i vari partiti parlamentari sindacalisti, denunciando il piano liberticida delle «leggi d'emergenza» che annunciano sette anni fa dall'altra parte del mondo, il signor Schroeder, è stato portato avanti silenziosamente nelle commissioni del Bundestag ed è ormai prossimo al varo.

I firmatari dell'appello mettono in rilievo fra l'altro che le leggi eccezionali «priverebbero il parlamento dell'autorità di decidere e di legiferare e porterebbero diritto alla creazione di un potere dittatoriale, in forza della limitazione dei diritti costituzionali». Si tratta, è opportuno ricordarlo, di leggi che prevedono la concessione al governo di poteri eccezionali in guerra, di poteri eccezionalimen-

Denuncia di 215 intellettuali

Leggi liberticide preparate a Bonn

Il governo vuole pieni poteri in caso di guerra o «tensione acuta» — Appello ai sindacati

FRANCOFORTE, 15. Duecentoquindici professori universitari della Germania occidentale, fra cui due Premi Nobel, hanno indirizzato un drammatico appello ai dirigenti sindacali e in particolare ai parlamentari sindacalisti, denunciando il piano liberticida delle «leggi d'emergenza» che annunciano sette anni fa dall'altra parte del mondo, il signor Schroeder, è stato portato avanti silenziosamente nelle commissioni del Bundestag ed è ormai prossimo al varo.

I firmatari dell'appello mettono in rilievo fra l'altro che le leggi eccezionali «priverebbero il parlamento dell'autorità di decidere e di legiferare e porterebbero diritto alla creazione di un potere dittatoriale, in forza della limitazione dei diritti costituzionali». Si tratta, è opportuno ricordarlo, di leggi che prevedono la concessione al governo di poteri eccezionali in guerra, di poteri eccezionalimen-

te ampi e prevedono altresì una sorta di militarizzazione permanente della popolazione. La lettera dei 215 professori afferma che «si prepara un rapido varo delle leggi, mentre sembra che fra i vari partiti parlamentari sindacalisti, denunciando il piano liberticida delle «leggi d'emergenza» che annunciano sette anni fa dall'altra parte del mondo, il signor Schroeder, è stato portato avanti silenziosamente nelle commissioni del Bundestag ed è ormai prossimo al varo.

I firmatari dell'appello mettono in rilievo fra l'altro che le leggi eccezionali «priverebbero il parlamento dell'autorità di decidere e di legiferare e porterebbero diritto alla creazione di un potere dittatoriale, in forza della limitazione dei diritti costituzionali». Si tratta, è opportuno ricordarlo, di leggi che prevedono la concessione al governo di poteri eccezionali in guerra, di poteri eccezionalimen-

m. g.